



Edited by
Christian Ronchin

Treviso

Grand Tour

Italiano | English

CHARTESIA



Premessa di Rosanna Potente

Forward by Rosanna Potente

La *facies* medievale di Treviso non affiora solo dalle case di pietre e mattoni, che si affacciano sugli stretti vicoli con i loro affreschi, e dalle monumentali navate delle chiese, ma anche dalle pagine dei più grandi scrittori del Trecento. Com'è noto, Dante celebra la memoria del “buon Gherardo” da Camino, signore della città tra il 1283 e il 1306, e di Cunizza da Romano, intrepida sorella di Ezzelino III. La figlia di Petrarca, Francesca, morta di parto nel 1384, è ricordata da un epitaffio nella chiesa di San Francesco, dove è custodito anche il sepolcro di Pietro Alighieri.

Treviso, però, si ritaglia una piccola parte pure nel *Decameron* di Boccaccio: nella prima novella della seconda giornata si narrano le rocambolesche vicende di personaggi che escono inaspettatamente indenni da situazioni alquanto incresciose. I fiorentini Martellino, Marchese e Stecchi giungono a Treviso poco dopo la morte di Enrico da Bolzano, il 10 giugno 1315: le sue spoglie erano state portate all'interno del Duomo, le cui campane avevano prodigiosamente suonato nel momento del trapasso. L'umile mendicante, che chiedeva l'elemosina più per i poveri che per sé, viveva in una piccola casa laddove sarebbe sorto il tempio neoclassico a lui dedicato in via Canova. Il lettore riesce a immaginare vividamente la concitazione della folla, che, animata da una fede ardimentosa e un po' ingenua, si accalca all'interno della “chiesa maggiore” per toccare il corpo di Enrico e chiedergli la grazia di una guarigione miracolosa. Dopo aver scoperto la beffa sacrilega architettata da Martellino ai loro danni, i trevigiani si avventano sul malcapitato, che a stento è sottratto al linciaggio. Dalla novella emerge il sapido profilo di una città medievale tra l'età dei comuni e quella delle signorie: protagonista è il popolo trevigiano, fatto di uomini e donne pragmatici, sanguigni e genuini.

Treviso's medieval appearance emerges not only from its stone and brick houses that overlook the narrow alleys with their frescoes, or from its monumental church, but also from the pages of the greatest writers of the fourteenth century. As is known, Dante celebrated the memory of the “good Gherardo” da Camino, lord of the city between 1283 and 1306, and of Cunizza da Romano, Ezzelino III's intrepid sister. Petrarch's daughter, Francesca, who died in childbirth in 1384, is commemorated by an epitaph in the church of San Francesco, where Pietro Alighieri's tomb is also preserved.

Treviso also plays a small part in Boccaccio's *Decameron*: in the first story of the second day, the author speaks of the adventures of characters who unexpectedly escape unharmed from rather unfortunate situations. The Florentines Martellino, Marchese, and Stecchi arrived in Treviso shortly after the death of Enrico da Bolzano, on June 10, 1315: his remains had been brought inside the Duomo, whose bells had miraculously rung at the moment of his passing. This humble beggar, who asked for alms more for the poor than for himself, lived in a small house in Via Canova, where the small Neoclassical temple dedicated to him was to be built. The reader can vividly imagine the excitement of the crowd, who, enlivened by their daring and somewhat naive faith, gathered inside the “great church” to touch Enrico's body, and ask it for the grace of a miraculous recovery. After discovering the sacrilegious prank planned by Martellino against them, the people of Treviso attacked the poor soul, who was barely saved from the lynch. The sapid profile of a medieval city, between the Communal period and that of the lordships, emerges from the novel: the protagonists are the people of Treviso, pragmatic, sanguine, and genuine men and women.

←

Il reticolo viario del centro storico di Treviso affonda le sue radici nella città romana, della quale conserva ancora alcune direttrici, benché l'impianto odierno sia medievale, come suggeriscono i vicoli stretti tra antiche dimore porticate.

The road network of Treviso's historic center originates in the Roman city and still retains some of its routes, although today's layout is predominantly medieval, as indicated by the narrow alleys placed between the ancient porticoed houses.



Introduzione di Andrea Bellieni

Introduction by Andrea Bellieni

Treviso, oggi espansa in una periferia assai verde, continua a compendiarsi tutta nel suo centro storico, definito e circoscritto nettamente dal perimetro della cinta fortificata cinquecentesca. Infatti, dire a Treviso “città” tuttora significa riferirsi a ciò che si trova dentro quello splendido anello, fatto di possenti opere in muratura e terrapieno, di acque vive, di rigogliosa materia vegetale che invade le fosse e protegge la passeggiata sui bastioni, annullando la severità dell’apparato militare. Oggi si entra nel centro storico attraverso alcuni varchi moderni, ma un tempo solo tre erano le porte, marcate dalla Serenissima col leone marciano; ricreazioni rinascimentali sul tema dell’arco trionfale romano, s’impongono per lo splendore monumentale dell’architettura, esaltato dal candore perlaceo della pietra d’Istria. Appena all’interno, subito si rivela, sorprendente, l’ambiente urbano antico, in tanti punti miracolosamente curato dalle gravissime ferite dei bombardamenti del 1944-45.

Dato essenziale è che l’urbanistica storica trevigiana riceve il suo tratto più caratteristico dalle abbondanti acque che innervano il tessuto edilizio da nord a sud, qui raccolte dal Sile, che attraversa la parte meridionale della città, affacciata al fiume con le radiose riviere e i maggiori ponti. Spesso i canali scompaiono o riappaiono sotto gli edifici che li scavalcano da una riva all’altra, nei luoghi dove un tempo mulini e opifici sfruttavano con innumerevoli ruote la forza motrice della corrente. Acque d’origine sorgiva pianiziale, tranquille e non soggette a piene, non furono strette fra argini, né fu mai corretto l’irregolare andamento naturale del loro corso. È sorprendente osservare come l’edilizia antica abbia saputo sempre accostarsi ad esse con spontanea naturalezza, assecondandone le lievi diversioni,

Treviso, today expanded throughout a very green suburb, continues to be summarized entirely in its historic center, clearly defined, and circumscribed by the perimeter wall of the sixteenth-century fortified city. In fact, calling Treviso “city” still means referring to what is found inside that splendid ring, made of mighty masonry constructions and embankments, living water, and lush vegetation, which invades the moats and protects the walk on the ramparts, dissolving the severeness of the military apparatus. Today, the historic center is accessed through several modern openings, but once, there were only three gates, marked by the Serenissima with the Lion of Saint Mark; these Renaissance variations on the Roman triumphal arch stand out for the monumental splendor of their architecture, enhanced by the pearly white tones of the Istrian stone. Once inside, the ancient urban space is immediately revealed, surprisingly, in many places that have been miraculously healed from the very serious wounds of the 1944-45 bombings.

An essential fact is that the historic urban planning of Treviso receives its most characteristic feature from the abundant water that animates the building fabric from north to south, collected there by the Sile, that crosses the southern part of the city, which overlooks it with its radiant rivieras and its main bridges. The canals often disappear or reappear under the buildings that cross them from one bank to the other, in places where mills and factories once exploited the current with countless wheels. This water of lowland spring origins, calm and not subject to floods, was not squeezed between banks, nor was its irregular natural course ever corrected. It is surprising to observe how ancient buildings have always been able to approach the water with spontaneous naturalness, following its slight diversions, lowering

←

Il Duomo, intitolato a san Pietro apostolo, è preceduto dall'imponente pronao ottocentesco progettato da Francesco Bomben e Gaspare Petrovich: sopra un'ampia scalinata si innalzano sei colonne ioniche sormontate da un timpano.

The Duomo, dedicated to Saint Peter the Apostle, is preceded by an imposing 19th-century pronaos designed by Francesco Bomben and Gaspare Petrovich: above the wide staircase, six Ionic columns rise, surmounted by a tympanum.

calandovi direttamente sul bordo le solo apparentemente instabili fondamenta palificate. Talvolta si infiltrano sotto le case, libere di scorrere tra pilastri di fondazione, sui quali piccoli archivolti sorreggono le facciate. Nei brevi spazi fra gli edifici, tenuti a semplice giardino rustico, sui cigli oppure sugli isolotti del Cagnan, a tratti suddiviso in rii, la vegetazione spontanea si insinua ricca e libera, portando note di vera campagna in pieno centro abitato. Atmosfera aumentata al sopraggiungere delle svagate anatre pure qui dimoranti. È come se tutta la luce e i colori, sia della campagna sia della città antica, fossero assorbiti dalle acque inverdite dalle alghe folte fluttuanti come chiome, per poi essere riverberati in mobili riflessi nell'ombra dei portici rivieraschi.

Case, assai raramente palazzi, quelle che si affacciano sui canali o sulle strade medievali, spesso porticate o coi piani superiori sporgenti su barbacani. Edifici talvolta modesti, dall'aspetto sempre gentile nelle proporzioni, nelle forme architettoniche e nelle tipiche decorazioni affrescate di una tradizione che parte dal Medioevo e giunge fino al Seicento. Le forme veneziane, per l'indisponibilità di pietra da taglio, vengono a Treviso reinterpretate con estro e fantasia, sfruttando i materiali geologici locali: il mattone, posto in opera abilmente; elementi decorativi modulari in terracotta prodotti a stampo all'uso padano; il legno sagomato, intagliato e dipinto; l'intonaco di poco spessore dipinto rapidamente a fresco, appena prima di smontare le impalcature. Ogni elemento, anche il più minuto e accessorio, ogni superficie interna o esterna, offrono il campo al colore e al motivo ornamentale. Sembra quasi che questa tendenza, dominata dall'*horror vacui*, sia suggerita dal desiderio di coprire con ricchezza cromatica e decorativa la modestia dei materiali. Sulle facciate la pittura si assume i compiti dell'architettura e della scultura, delineando con ingenuo trompe-l'oeil cornici, capitelli, fastigi, elaborati mensoloni ecc., aiutata solo in parte dall'effettivo rilievo plastico di poca pietra o terracotta. Dunque, la città sviluppa una sua speciale sensibilità per l'ornato e il colore applicati alle facciate delle abitazioni, volgendo verso una sorta di marcato edonismo visivo che, talvolta, si direbbe venato di provinciale esibizionismo. Ciò negli edifici privati, ma anche la singolare romanica Loggia dei cavalieri, mediante l'integrale manto figurativo policromo, fu incaricata di esprimere il prestigio di una particolare classe sociale, venendo orgogliosamente definita *maxima pars pulchritudinis civitatis Tarvisii*.

Possiamo ritenere che questa tradizione giungesse ad avvolgere i muri dell'intera città in una sorta di permanente, surreale festa cromatica, i cui ultimi bagliori possiamo a brevi tratti e forse ancora per pochi anni cogliere lungo tante strade e vicoli. La tavolozza è ricca, sebbene prevalgano i caldi toni delle terre: dal rosso vivo al mattone, dal giallo all'ocra. Il tipico tono del laterizio trevigiano, nelle gradazioni prodotte dalla patina del tempo e riverberate dalla luce naturale in stagioni

their pile foundations, which are only apparently unstable, directly onto its edge. Sometimes, the water seeps under the houses, free to flow between foundation pillars, on which small archivolts support the façades. The spontaneous vegetation creeps in richly and freely in the small spaces between the buildings, kept as simple rustic gardens, as well as on the roadsides, and on the islets of the Cagnan sometimes divided into streams, bringing authentic countryside notes into the town center. The atmosphere increases with the arrival of the absent-minded ducks also living there. It is as if all the light and colors, of both the countryside and the ancient city, are absorbed by the water, which has turned green by the thick seaweed floating like foliage, to later reverberate in moving reflections in the shadows of the riverside porticoes.

Houses, quite rarely palazzi, overlook the canals or the medieval streets, often with porticoes or with the upper floors protruding onto *barbacani*. Buildings, sometimes modest, display gentle proportions, architectural forms, and typical fresco decorations in a tradition that spans from the Middle Ages to the seventeenth century. Due to the unavailability of cut stone, the Venetian shapes were reinterpreted in Treviso with creativity and imagination, exploiting local geological materials: brick, skillfully placed; modular decorative elements in terracotta produced in molds for use throughout the Po Valley; shaped, carved, and painted wood; and thin plaster quickly painted on with frescoes, just before dismantling the scaffolding. Every element, even the smallest and most secondary, every internal or external surface, offered space for color and decorative motifs. It almost seems as if this trend, dominated by *horror vacui*, resulted from the desire to mask the modesty of the materials with chromatic and decorative richness. On the façades, painting takes on the tasks of architecture and sculpture with naive *trompe-l'oeil* effects outlining frames, capitals, pediments, elaborate corbels, and so forth, only partially aided by the effective plastic relief of a little stone or terracotta. The city therefore developed its own special sensitivity for house façade decorations and colors, in a kind of distinct visual hedonism, which at times, could be considered as marked with provincial exhibitionism. This is true in private buildings, but also for the unique Romanesque Loggia dei Cavalieri, which was tasked with expressing the prestige of a particular social class with its intact polychrome figurative mantle, being proudly defined as *maxima pars pulchritudinis civitatis Tarvisii*.

We may see how this tradition came to envelop the walls of the entire city in a kind of permanent, surreal chromatic festival, the last flashes of which can be seen in short strokes along many streets and alleys, perhaps visible only for a few more years. The palette is rich, though warm earth tones prevail, from bright red to brick, from yellow to ocher. The typical Treviso

e ore diverse, è presente nelle case e nelle torri del Due e Trecento, ma soprattutto trionfa nelle grandi costruzioni di età comunale: la squadrata mole merlata del Palazzo dei trecento – simbolo delle libertà municipali – e le chiese conventuali di San Francesco, Santa Margherita, Santa Caterina, Santa Maria Maggiore e San Nicolò. Dentro a questi templi, così come nella Cattedrale, ma anche fuori nelle strade e sulle pareti dei portici, in delicate immagini sacre si sono accesi i colori di prestigiose tavolozze, anch'esse parte integrante della 'cultura cromatica' trevigiana: da Tomaso da Modena a Gentile da Fabriano, da Lorenzo Lotto a Tiziano, da Paris Bordon a Pozzoserrato e ai tanti artisti minori.

Lungo i secoli la città si è lentamente ma continuamente trasformata: il capoluogo della Marca medievale, aperto e dinamico, dai primi del Cinquecento divenne la fortezza, chiusa e isolata dal territorio. Poi si riaperse pian piano. Nei tempi nuovi dell'Ottocento le facciate furono uniformate da più borghesi marmorini, a contornare pur gentili balconcini neoclassici. Anche piazze e strade persero via via il carattere della vita popolare, nel rispetto di un nuovo decoro urbano che, tra l'altro, richiese un nuovo apposito mercato per il pesce: l'isola 'impossibile' della Pescheria. Allora anche l'antico porto decaduto sul Sile venne riqualificato in una luminosa prospettiva urbana nonché piacevole passeggiata: la riviera. Dapprima timidamente la città si affacciò dalle mura, verso l'esterno, dove la periferia si iniziava ad abbozzare anche con le prime attività industriali, così avviandosi a camminare con la modernità. Purtroppo dovette passare anche attraverso i disastri delle due guerre mondiali; quelli della seconda, lo sappiamo, gravissimi e che hanno rischiato di esserle fatali sotto tutti gli aspetti.

Di Treviso, con finale proiezione nella 'sua' Marca, il paesaggio, la natura, l'aria, la luce, il colore, i materiali, l'architettura, l'arte, la storia, i sapori dell'enogastronomia sono sapientemente condensati nelle pagine del presente volume: suggestive immagini fotografiche, curati appunti illustrativi; essenziali, ma precise e stimolanti note e descrizioni; il tutto ordinato in serrati capitoli tematici. Un progetto editoriale ambizioso. In attesa del giudizio del lettore, voglio anticipare all'autore e all'editore il mio compiacimento e orgoglio di trevigiano per questo prezioso dono di meraviglia.

brick tone, in shades produced by the patina of time and reverberated by natural light in different seasons and hours, is present in the houses and towers of the thirteenth and fourteenth centuries, but above all, it triumphs in the large buildings of the Communal period: in the squared crenellated mass of the Palazzo dei Trecento, a symbol of Communal liberty, and in the convent churches of San Francesco, Santa Margherita, Santa Caterina, Santa Maria Maggiore, and San Nicolò. Inside these temples, as in the Cathedral, but also outside in the street and on the porticoes walls, the colors of prestigious palettes have been lit up by delicate sacred images, which are also an integral part of the Treviso 'chromatic culture': from Tomaso da Modena to Gentile da Fabriano, from Lorenzo Lotto to Titian, from Paris Bordon to Pozzoserrato and many minor artists.

The city has transformed slowly but continuously over the centuries: from the early sixteenth century, the once open and dynamic capital of the medieval March became a fortress, closed and isolated from its territory. It then slowly reopened. In the new times of the nineteenth century, façades were made uniform by the more bourgeois *marmorini* surrounding fine Neoclassical balconies. Even squares and streets gradually lost the character of popular life, in compliance with the new urban decorum, which also required a new market specially dedicated to fish: the 'impossible' Pescheria Island. At the time, even the ancient decayed Sile port was modernized and transformed into a bright urban landscape and a pleasant walk: the riviera. The city began to look outwards shyly from the walls, where the suburbs gradually emerged together with the first industrial activities, thus starting to advance with modernity. Unfortunately, it also had to undergo the disasters of the two world wars; those of the second, it is well known, were very serious and risked being fatal in all respects.

Finally, Treviso projects into 'its' March the landscape, nature, air, light, color, materials, architecture, art, history, and flavors of food and wine are skillfully condensed in the pages of this volume: evocative photographs, carefully curated illustrative articles; essential, but precise and stimulating notes and descriptions; all organized into concise thematic chapters, in an ambitious editorial project. While awaiting the reader's judgement, as a Treviso native, I would like to express my satisfaction and pride to the author and publisher for this precious gift of marvels.